

Le attrezzature usate ad Ascension

In questo terzo e ultimo articolo trattiamo l'equipaggiamento adoperato per insidiare i pesi massimi dell'oceano. Bestioni di svariate decine di chili, che hanno richiesto armi potentissime e affidabili, dal buon brandeggio e allestimenti particolari. L'importanza delle pinne e di indossare mute che potessero occultare il sub durante le cadute

di Emanuele Zara

Con questo articolo si conclude il resoconto dell'avventura vissuta ad Ascension Island, l'avamposto sperduto in mezzo all'oceano Atlantico meridionale, uno dei pochi luoghi ancora incontaminati della terra. I miei ricordi sono vivissimi, la passione intonsa! Mi sembra di non essere mai ri-

partito da quella landa vulcanica posta poco sotto la linea equatoriale, equidistante tra il continente africano e il continente sud americano, base militare inglese e statunitense, aperta da pochi anni al turismo per quel manipolo di rari visitatori che non hanno paura di sobbarcarsi un lungo viaggio in aereo. Ma per noi quattro (Alessio, Andrea, Lino e il sottoscritto) la fatica dei preparativi, il tra-

sborso in Inghilterra, la partenza dalla base militare stracarichi di bagagli sono state le premesse per vivere una delle esperienze di pesca più emozionanti e intense che mi sia mai capitato di provare. Non potete immaginare come ci si sente a passeggiare all'alba sulla spiaggia e trovarsi accanto decine e decine di tarughe verdi giganti che tornano in mare dopo aver deposto le uova. Scorgere i

Tra fuciloni e boe che non si schiacciano



piccolini che ondeggiano incerti nel tentativo di raggiungere l'acqua. Passeggiare sul molo del porticciolo e vedere una moltitudine sconfinata di pesci neri, che orlano il muraglione di cemento, allargarsi a macchia a ogni frangente. E poi partire verso l'ignoto in quel mare che pulsa di vita e di prede. Centinaia di tonni a scorrere la falesia, a transitare a fianco dei nostri "piccoli fucili". Cambiamo zo-

na? E poi wahoo, rainbow runner, ricciole atlantiche e lampughe. Insomma, immersioni una più bella dell'altra! In questo articolo mi sono focalizzato sull'equipaggiamento che abbiamo usato, l'attrezzatura "pesante" che Andrea De Camilli, il promotore di Spearfishing Adventures (www.spearfishing-adventures.com) e titolare del negozio Deep Blue, ha preparato e messo a disposizione del

gruppo. Sì, perché partire per un safari di pesca in pieno oceano richiede programmazione e competenza, e nulla può essere lasciato al caso. Anche una minuscola girella o un moschettoncino rivestono un ruolo fondamentale nelle dinamiche di un combattimento. Da un elemento all'apparenza insignificante può dipendere un'indimenticabile cattura oppure una cocente delusione...

I fucili impiegati



In oceano bisogna partire con una certezza: che tutto l'equipaggiamento deve essere super collaudato, ultra robusto, affidabile e semplice da usare. E posso assicurarvi che è indispensabile rivolgersi a un negozio e a persone esperte perché solo così si riesce ad allestire un'attrezzatura idone alle prede che andremo a incontrare.

Vi faccio un esempio. Conoscete la mia passione per i fucili pneumatici e per questo viaggio ho preparato uno speciale Mirage 125, messo a punto da Marco Paganelli, con testata stagna Stc, aste Sigal Evolution Pro da 8 sia con il terminale filettato sia a doppia aletta contrapposta e perno rinforzato; impugnatura ad angolazione ridotta ricostruita in composito dal mio amico Davide. Sulla carta una sorta di bazooka potentissimo, anche perché l'intenzione era quella di precaricar-

lo a 35 atmosfere, fruibili grazie al sistema di decompressione montato su questo ormai datato ma sempre valido modello della Mares.

Una volta preparato, l'ho collaudato in mare a 34/35 atmosfere, traendone un'impressione superlativa: tiro veloce, bersaglio trapassato a oltre cinque metri abbondanti di distanza da un'asta pesante circa mezzo chilo dotata di micro punta a tricuspide affilata. Per il viaggio in aereo sono stato costretto a scaricarlo e appena arrivato a Varese, nel negozio di Andrea, mi sono sentito dire se ero sicuro di portarmelo sull'isola. Figurarsi, lasciarlo a riposo! Giammai! Andrea non ha insistito, un vero signore, e il Mirage 125 è stato inserito nella borsa con gli altri arbalette.

Il bello è arrivato il giorno stesso dello sbarco. Andiamo subito da un tizio che sa-

pevamo disporre di una bombola da sub; l'ho collegata al manometro sulla valvola del Mirage, ma appena ho aperto il rubinetto, evidentemente un po' difettoso, è arrivata una sferzata di aria a 200 bar che ha fatto saltare la guarnizione della canna di precarica, un tubicino in gomma impossibile da trovare come ricambio ad Ascension.

Morale della favola? Fucile rovinato e non usabile al massimo delle sue potenzialità. Nei giorni successivi, infatti, perdendo tempo e pazienza sono riuscito parzialmente a ripararlo, ma si era trasformato in un "cannone" a mezzo servizio. Inadatto a quei mari...

Meno male che Andrea, persona esperta e profondo conoscitore del miglior equipaggiamento possibile per pescare in oceano, aveva portato con sé una Santabarbara collaudatissima, costituita da arbalette lunghi plurigomme e da un roller a doppia gomma, armi che si sono dimostrate sicure e micidiali in un contesto dove era all'ordine del giorno sparare a pesci di oltre un quintale di peso. E per dovizia di particolari, anche Andrea ha provato per bene i suoi fucili, in una piscina privata, per due fine settimana prima di partire per Ascension.

L'obiettivo di un'arma specifica per l'oceano è quello di colpire e, soprattutto, di trapassare bestioni dalla forza pazzesca; e che per la trasparenza dell'acqua,



Il Mako 130 X3 della Sea Wolf, un roller in legno potentissimo, adatto a insidiare tonni e wahoo.

Le mute "oceaniche"

Prima di partire ero dubbioso sul completo da indossare laggiù, nell'Atlantico. Andrea mi aveva spiegato la situazione ambientale. «Guarda Manu, ad Ascension c'è una temperatura dell'acqua straordinaria; tutto l'anno è compresa tra i 25 e i 28 gradi. Fuori, la vicinanza con l'Equatore e la costante dei venti Alisei garantisce un clima altrettanto stabile, con temperature dell'aria variabili tra i 20 e i 30 gradi. Stai tranquillo, è sufficiente una muta da 3 millimetri». La Polo Sub, l'azienda specializzata di Roma, si è resa disponibile a confezionare i completi per tutti noi. Tempo un paio di settimane da quando abbiamo inviato le nostre misure, e sono arrivati i pacchi: aperti, siamo rimasti basiti dalla bellezza dei completi. Si trattava di capi in neoprene liscio esterno, con una livrea mimetica giocata sulle tonalità blu e azzurre, pitturata in modo artigianale. E poi c'era l'importante valore aggiunto della tipologia di materiale, quel Forza 3 ormai famoso tra i subacquei più esigenti: un neoprene telato a densità differenziata, uno speciale espanso resistente ai tagli e agli strappi. In esterno, si trova un millimetro circa di gomma liscia ad alta densità, opportunamente decorata con vernici apposite; verso l'interno, sulla pelle, uno strato di neoprene soffice e morbido da 2.5, mentre tra i due espansi viene incollato uno strato sottilissimo di fodera ultrastretch. In tutta la vacanza, considerando che stavamo in acqua dal mattino alla sera, circa dieci ore al giorno, mai un problema, con i capi che calzavano a pennello. L'unico inconveniente: una muta che si è danneggiata a causa di un paio di contatti "violenti" con gli scogli a causa della risacca. Insomma, la Forza Tre si è dimostrata all'altezza della situazione, un capo adatto anche a un uso professionale e intensivo. E che dire del grado mimetico? I pesci oceanici non si sono mai allarmati troppo e il gradiente con le sfumature blu ha funzionato anche tra le concrezioni del fondale, in mezzo a nuvole di trigger fish.



I completi per questo viaggio sono stati realizzati dalla Polosub; erano dei mimetici Forza 3 con tonalità sul blu.

la stazza e le abitudini comportamentali non passano mai troppo vicino all'uomo immerso. Non parliamo poi di alcuni tonni giganti, che possono superare la mezza tonnellata e che già di per sé richiedono un'indubbia dose di fortuna per poterne avere ragione. Cosa significa tutto ciò in termini pratici?

Una gittata utile di almeno cinque metri dalla punta della testata: a questa distanza il fucile offre la certezza di passare da parte a parte un cilindro spesso anche 50/60 centimetri. La capacità di spingere a buona velocità un'asta filettata dotata di slip-tip (calcolate che è leggermente meno idrodinamica di una tahitiana tradizionale), pesante non meno di 600 grammi. Detto questo, capite benissimo che i fucili migliori sono gli arbalette multi elastico, in grado di accumulare carichi impressionanti e di scagliare il dardo con una velocità e una gittata notevoli.



L'Urukay della C4 è un modello in composito di carbonio, il fucile che ha dato le maggiori soddisfazioni ad Andrea in tutti i luoghi del mondo dove si è recato a pescare ultimamente. Infatti, ne avevamo due esemplari da 120 a disposizione (più anche dei 90). Un'arma robustissima, indistruttibile, che non patisce gli urti durante il trasporto, caratteristica molto importante quando partite

per lunghi viaggi intercontinentali, con relativi cambi di volo e "sbatacchiamenti" dei borsoni a più non posso. A tal proposito, Andrea ha sistemato i fucili in apposite custodie telescopiche in poliuretano prelevate direttamente dagli scaffali del suo negozio, le SporTube, che si sono dimostrate eccellenti nell'uso pratico, leggere e facilmente trasportabili. Seconda, validissima peculiarità dell'Urukay è che non ha mai fatto cilecca dal punto di vista meccanico. Ha sempre funzionato alla

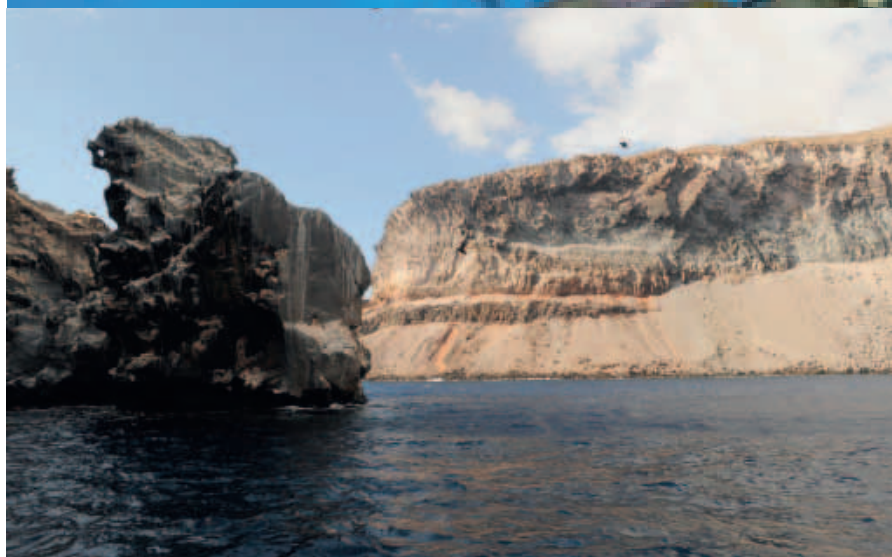
perfezione nonostante fosse gravato da un carico elastico impressionante. Terzo punto, quello che appassiona maggiormente, è l'aver dimostrato che anche un arbalette relativamente maneggevole, soprattutto al cospetto dei massicci cannoni in legno, è stato in grado di passare bestioni di svariate decine di chili. A patto di allestirlo come si deve. Vediamo come. Nel dettaglio, i due Urukay 120 erano sta-



Sui fucili che si usano in oceano non c'è il mulinello (non è proprio consigliabile); molto meglio svincolare l'asta dall'arma e collegarla direttamente al sistema di boe tramite la cosiddetta float-line, una sagola galleggiante che impedisce pericolosi garbugli subito dopo la fuga del pesce colpito. Il tramite tra fucile e linea galleggiante è svolto dal sistema break away, generalmente uno spezzone di gomma agganciato all'arma e in grado di liberarsi immediatamente sotto trazione.

De Camilli li ha preparati per tutti noi; li produce personalmente in lattice. Il plug fissato a lato dell'Urukay 120, il sistema di vincolo mobile per il break away, è in inox, l'Aisi 316 di qualità che si mantiene sempre bello e non arrugginisce. Sulla punta del C4 c'è avvitato uno shark tip: anche questo spunzone conico è progettato e disponibile da Deep Blue, sempre tornito in inox 316L. L'utilità di questa punta si apprezza nel caso si sia sparato e si avvicinino degli squali curiosi: l'arbaletes si usa come lancia, in pratica per tenere a distanza gli esemplari troppo arrembanti.

Il secondo tipo di arbaletes della C4 che ci ha accompagnato nell'avventura di Ascension Island, era il Graphite 132. Il nuovo progetto di Marco Bonfanti è stato scelto per la sua lunghezza operativa,



ti preparati con tre circolari, gli elastici distribuiti dalla stessa C4, gli Hi-Speed da 17.5 millimetri, tagliati con un fattore di allungamento pari al 375 per cento. Andrea ha provato anche un allestimento con un triplo Hi-Speed da 16, ma la configurazione migliore è stata quella iniziale. La prima gomma è stata legata con un'ogiva in sagola multifibre Dyneema; la seconda, montata con un'ogiva articolata Jewel ML in titanio della Sigalsub; il terzo elastico è stato rifinito con un'ogiva XL in titanio, ancora Sigal. La scelta dell'asta è caduta su una Blue Water dell'Hunt Technology, in acciaio 17.4ph, da 8.5 millimetri e lunga 150 centimetri, un dardo

di quasi sette etti di peso e con una rigidità notevole! Le pinnette erano saldate sul tondino metallico e dentro un apposito foro veniva fatto passare il calamento, per non rischiare rotture accidentali. Naturalmente, il terminale era filettato e su questo è stato avvitato uno slip-tip (sempre della Hunt), con la punta a tricuspide e il cavetto inox di collegamento. Proprio questo particolare deve essere assolutamente resistente e testato a sopportare trazioni di svariati quintali.

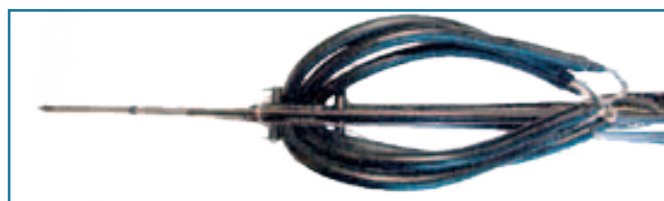
Come sagola la scelta è caduta su un monofilo di nylon usato per confezionare i braccioli nella pesca al tonno mediterraneo, l'Asso tripla forza da 2.04 millimetri.

De Camilli nel suo negozio alle prese con l'allestimento dei fucili. Sopra, l'Urukay della C4: è l'arbaletes che Andrea porta sempre nei suoi viaggi. Ad Ascension ne aveva due esemplari da 120 più un 90, quello della foto. A lato, uno scorcio della costa rocciosa.





Il Graphite 132, sempre della C4, un'arma perfetta per le prede più scattanti dell'oceano.



quasi un metro e mezzo fuori tutto, e si è distinto per la maneggevolezza di brandeggio, che ha permesso catture di pesci come rainbow runner, black jack e horse eye jack, ricciole e lampughe. Un'arma che ha consentito di premere il grilletto su bersagli piuttosto lontani. Il livello costruttivo di quest'arma in composito di carbonio è eccellente e la robustezza a prova di viaggi intercontinentali. L'allestimento è stato meno "pesante" rispetto agli Urukay e infatti abbiamo montato una coppia di elastici circolari Hi-Speed da 17.5, tagliati con un fattore di allungamento del 385 cento. Le ogive scelte dal catalogo Sigal sono la Wire e la Xl in titanio. L'asta una Sigal con i perni alti, da 7 millimetri e lunga 155 centimetri, in acciaio Sandvik; in alternativa, abbiamo usato la 7.5 (sempre da 155 centimetri), filettata e corredata da slip-tip Hunt con la cuspidi a tre facce e cavetto inox di tenuta. Filo di collegamento: la tripla passata in monofilo Asso tripla forza da 1.69 millimetri.

Per il sistema Break Away ci siamo affidati alla produzione Deep Blue, come per gli Urukay 120. Nell'uso pratico, ad Ascension il Graphite 132 si è ritagliato il ruolo di fucile per pesci di media taglia molto rapidi nell'approccio in mare aperto. E qui è stato micidiale, mentre, nonostante la lunghezza fuori tutto, si è sentita la carenza di massa d'urto, soprattutto delle aste. La 7 millimetri si è dimostrata da subito una tahitiana debole, non adatta a insidiare wahoo e ancor più i tonni. Idem per la 7.5; in oceano si ragiona bene con l'8, ancor meglio con l'8.5 millimetri... Nel precedente articolo, vi ho descritto come un wahoo di una ventina di chili avesse conciato da buttare la mia asta da 7. Ricordate? Per rinfrescarvi la memoria

vi racconto in breve ciò che è accaduto. Il pesce, colpito a metà corpo da una fucilata del Graphite 132 che lo ha passato senza difficoltà da parte a parte nonostante non fosse proprio vicino (e lo slip-tip è meno idrodinamico...), è partito con una veemenza incredibile; ha compiuto un semi cerchio a tutta velocità flettendo e piegando irreparabilmente il dardo monoaletta. Già così sono rimasto colpito dalla reazione della preda ferita, ma il bello si è verificato quando il wahoo ha trainato prima le boe e relativo bungee per qualche centinaio di metri, per poi strapparsi di dosso il ferro. Al recupero, abbiamo trovato l'asta piegata quasi a U e con l'aletta ribaltata incredibilmente a metà, non scalzata dal perno, flessa nel mezzo! Un pescetto di 20 chili... Il terzo archibugio portato ad Ascension

Island è stata una creazione della Sea Wolf, il Mako X3 130, un potentissimo fucile in essenze lignee pregiate listellari, o a richiesta costruito anche in monoblocco, con un sistema propulsivo a doppio roller. Naturalmente, essendo un prodotto artigianale è possibile richiederlo con ogni tipo di personalizzazione, calibrato per l'asta sino a nove millimetri di diametro, con la quale può essere finemente assettato. Il Mako X3 nasce come rollergun dedicato proprio alla pesca ai grossi calibri e sull'isola è stato adoperato a rotazione da tutti noi. Devo ammettere che eravamo curiosi di osservarlo in azione. Andrea lo ha testato a lungo prima di partire, in piscina. E' corredata da due coppie di pulegge e i rispettivi quattro cuscinetti: montava quattro elastici della Sigal, i Reactive da 16 millimetri, ma sono state impiegate anche gomme di differenti diametri, come la coppia di "inverter" Extreme da 14.5 e i Reactive da 17.5. L'asta, una Hunt Blue Water da 8.5 millimetri e lunga 150 centimetri, aveva il terminale filettato, con le pinnette saldate. Sulla punta, lo slip-tip affilato della Hunt Technology. Come casamento, il collaudato triple force dell'Asso, da 2.04 millimetri. Fissato a lato dell'impugnatura, il "solito" break away artigianale costruito da Deep Blue.

Ma insomma, dopo aver detto tutto ciò, come ha sparato il Mako X3 130? In piscina l'Urukay 120 e il rollergun 130 della Sea Wolf se la sono giocata sul filo di lana. La gittata in assetto da pesca, con slip-tip montato e monofilo di nylon, è stata molto simile. A circa sei metri il bersaglio è stato trapassato senza problemi da tutte e due le armi. In mare, nell'uso pratico, si sono notate differenze più che altro nell'azione di armamento dei sistemi. Il tripla gomma montato sull'Urukay 120 ha richiesto un impegno notevole nella tensione degli Hi-Speed da 17.5; tre elastici belli tosti da agganciare sulle pinnette della Blu water Shaft. Il Mako 130 X3, invece, consente un frazionamento del carico e quindi si fa meno fatica a caricare. Ma il tempo impiegato per entrare nel vivo dell'azione, e questo era importante soprattutto quando transitavano uno dietro l'altro i tonni, è andato a vantaggio del C4, più rapido da riarmare una volta sparato. A livello di rinculo, vantaggio del doppio roller della Sea Wolf. Osservando il tiro da posizione privilegiata (mi trovavo di lato al pescatore e la scena è stata ripresa sia dall'action camera Go Pro Hero 3 che Andrea utilizzava in quel momento sia dall'Intrepida Pikotech che Alessio montava a fianco del suo fucile), mi sono reso conto che la potenza scaricata sull'asta dagli elastici Extreme e Reactive faceva letteralmente impressione. Nel primissimo tratto di uscita sembrava quasi che la tahitiana del Sea Wolf serpeggiasse, si deformasse, poi si stabilizzava e

Le pinne

Avevamo tutti le C4 ai piedi: una garanzia. Con le Mustang il feeling è stato assoluto sia pescando nel blu sia pinneggiando in corrente. Grazie alla comoda scarpetta anatomica, l'uso di calzari sottili ci ha permesso di stare in acqua tutto il giorno, per oltre una settimana, senza accusare il minimo fastidio. La spinta fornita per scendere nell'acqua limpidissima (che ingannava sull'effettiva quota da raggiungere) e le risalite con la corrente al traverso non sono mai state un problema, così come i lunghi spostamenti in superficie senza quasi fare fatica. Impossibile pretendere di più. Abbiamo capito di aver fatto la scelta corretta già durante la preparazione dei bagagli, un'operazione delicatissima per questo genere di viaggi, nei quali si "lotta" continuamente con pesi e ingombri. Ebbene, le Mustang sono state smontate velocemente e hanno trovato posto di fianco alle borse imbarcate. Lino, invece, ha preferito portare come bagaglio a mano le sue nuovissime pale Red Falcon.

Le Mustang, sempre della C4, si sono dimostrate all'altezza della situazione, anche quando si è trattato di contrastare una corrente sostenuta.

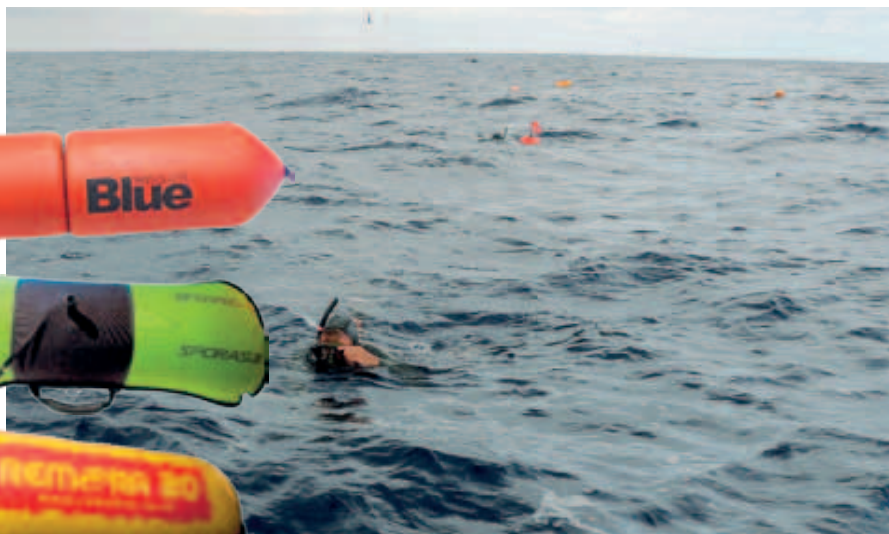


stirava tutto il monofilo. Un tiro spaventoso come potere di impatto sul corpo di un tonno! Probabilmente, è una mia personale valutazione, aumentando il diametro dell'asta e portandolo a 9 millimetri (e di conseguenza rimodellando l'assetto del Mako 130 X3) si potrebbe ottenere un risultato balistico ancora migliore. L'Urukay

120 ripreso in modo analogo, fornisce l'impressione di brutalità, di cattiveria estrema, con la frustata delle tre gomme Hi-Speed che fanno schizzare l'asta come un razzo, da subito; poi questa corre dritta e precisa sul bersaglio lontano. Micidiale! In definitiva, due fuciloni decisamente diversi tra loro, ma entrambi micidiali.

Boe e collegamenti

Quando sono arrivato nel negozio di De Camilli sono rimasto colpito dalla particolare attrezzatura esposta sugli scaffali. Prima di quel momento non avevo mai visto le boe realizzate per la pesca nel blu, le linee elastiche (i cosiddetti bungee), le linee galleggianti float line, i vari accessori per il collegamento, come i moschettoni a sgancio rapido shark-clip. Insomma, un vero e proprio paradiso per gli amanti della caccia grossa in oceano, e anche in Mediterraneo. Andrea è l'importatore, in esclusiva per l'Italia, di marchi storici in questo campo, come la sudafricana Rob Allen, la francese Absolute Blue, la statunitense Hamilton, la portoghese Picasso. Se volete approfondire l'argomento andate a fare un giro sul sito della Deep Blue: una carrellata di prodotti fatti da specialisti, ultra collaudati e specifici per la cattura delle grosse prede. Di conseguenza, ci siamo affidati diretta-



Due boe rigide realizzate appositamente per la pesca in oceano e (al centro) un modello tradizionale della Sporasub. Sopra, in azione ad Ascension

mente ad Andrea, che ha portato diverse boe, compatibilmente con lo spazio e il peso a disposizione per ogni passeggero, tra cui la Remora di Rob Allen, disponibile in tre volumi: da 11, 20 e 35 litri. La particolarità? Si tratta di boe gonfiabili a pressione (sino a 1.5 atmosfere), che

I sistemi di richiamo

Nella mia fantasia pensavo che le prede le avremmo cercate solo nel blu, magari tramite un brumeggio con pezzetti di pesci lasciati andare in corrente, una sorta di drifting per capirci. In parte ho azzeccato la previsione, ma in fatto di pastura mi sono presto ricreduto. Mentre uscivamo in mare c'era un equipaggio americano che praticava il big game, una traina pesante a rostrati e a tunnidi: cercavano i record del mondo. Con loro questo metodo funzionava, con noi molto meno. Abbiamo passato un'intera mattinata a brumeggiare su un fondale di 100 metri, attaccati a una boa lasciata appositamente per segnalare la bontà dello spot, ma non abbiamo visto granché: i trigger fish e i rainbow runner si mangiavano tutti i bocconcini prima che andassero a fondo! La barca da traina, non appena siamo andati via, ha ferrato un vela! Ma il trucco per noi pescatori c'era. I miei compagni avvezzi a qualche viaggio oceanico ne conoscevano l'efficacia, mentre il sottoscritto non ne avevo mai visto uno in vita mia. Sto parlando del flasher. Andrea



Un flasher calato nel blu per attirare le prede. Particolarmente "attivi" sono stati i wahoo e i carangidi.

ne ha portato uno di sua produzione e un secondo tipo proveniente dal catalogo di Rob Allen. Si tratta di un "oggetto" studiato per emettere suoni e riflettere luci sott'acqua. Una sorta di telaio in filo d'acciaio con appesi traversine rotanti ed elementi di varia foggia, scintillanti, ruotabili su un'asse verticale od orizzontale. Il flasher può essere lungo un paio di metri e venir calato a mezz'acqua, sostenuto da una boetta. Una volta immerso nel blu, anche lontano dalla linea costiera, fa rumore, emette vibrazioni, lampi di luce riflessa e "accende" la curiosità in diverse specie. I più "attivi" ad arrivare sul flasher sono stati i wahoo e i carangidi. La prima volta che l'ho visto in azione non credevo ai miei occhi, alla capacità di questo artificio meccanico di attrarre certi pesci. Prima è arrivato a tiro un grosso wahoo, che con il muso massiccio ha sfiorato la base del flasher, caratterizzata da finti tentacoli di cefalopode; dopo una decina di minuti, un po' più lontano, si è materializzato dal blu un tonno sulla cinquantina di chili...

Le video riprese

Andrea è un grande appassionato di video ripresa. Sui suoi fucili c'era sempre agganciata una piccola telecamera stagna, una Go Pro Hero3 oppure un'Intrepida Hd 720p della Pikotech. Di questa ditta toscana molto apprezzata è la linea di staffe di fissaggio universali, compatibili con il sistema quick release. Della Hero 3 posso dirvi che è l'ultima versione della conosciutissima action camera. La custodia trasparente, la nuova lente con l'angolo di campo più ristretto, le tante possibilità operative, tra cui la modalità fotografica, assicurano immagini in Full Hd limpide e chiare. L'Intrepida è stata una fedele alleata, robustissima perché realizzata interamente in lega di alluminio, facilissima da manovrare con i tasti di comando superiori e ricoperta da una guaina silconica antiurto di color mimetico. Ad Ascension Andrea ha ripreso tantissime scene di caccia e devo ammettere che sono state molto utili, alla sera, per rivedere i tiri sui pesci e gli eventuali errori commessi nella fase di avvicinamento. Clamorosa, a esempio, la scena dove si vede Lino che, preso di sorpresa e sicuramente emozionatissimo dall'arrivo in superficie di un tonno enorme, alza il fucile e da distanza abbastanza ravvicinata sbaglia la mira! L'asta trapassa la pinnetta gialla superiore del pescione che si volta e si libera in un attimo dello slip-tip...



Su alcuni fucili (qui l'Urukay 120) erano montate action camera di ultima generazione: la Hero 3 della GoPro e l'Intrepida della Pikotech.

iniziano a schiacciarsi solo se trascinate sotto i 15 metri di profondità! Poi, ha scelto le Rigid Float da 8 e 11 litri, boe rigide e quindi incompressibili, sempre della Rob Allen; la Makaira Float è invece un modello da 20 litri della Absolute Blue. Infine, è stata stipata dentro un borsone una boa di tipo tradizionale, la Blue Water Float della Sporasub, dotata di una spinta di galleggiamento in superficie di ben 45 chili.

A cosa sono serviti questi sistemi di galleggiamento? Nella pesca del blu è raro che una preda oceanica venga fermata all'istante, con un colpo letale. Generalmente la fuga è potentissima e dura parecchi minuti. Non si usa il mulinello e la pratica che seguono gli specialisti oceanici (solo i sudafricani preferiscono collegare al sistema boe direttamente il calcio del fucile) consiste nel vincolare l'asta alle boe in superficie tramite delle sagole: sono nel primo tratto galleggianti, in questo modo riducono il rischio di garbugli nell'istante in cui il calamento si sgancia autonomamente dal break away e segue velocissimo l'asta piantata nel corpo del pesce, poi elasticizzate per poter ammortizzare la reazione e attutire la trazione diretta sulle boe stesse. Generalmente, ad Ascension ognuno di noi si trainava appresso due boe, la prima piccola, la seconda con una maggior spinta di galleggiamento. Pensate che un grosso tonno preso da Andrea è stato capace di portarsi a fondo tutto il sistema: sono spariti sott'acqua i due galleggian-



ti assicurati a un bungee in grado di allungarsi di circa 90 metri sotto trazione! Li abbiamo rivisti a galla quasi mezzo miglio dopo...

Le linee galleggianti montate a contatto del fucile, con il break away, sono denominate float-line. Abbiamo preso sagole della Rob Allen con un carico di rottura di 400 chili, e anche float line prodotte da Deep Blue, confezionate con un tubicino trasparente in Pvc e l'anima interna in Dyneema.

Il terminale è sigillato per poter fornire una spinta di galleggiamento e tra ogni terminale vengono inseriti specifici sistemi di aggancio in inox, e in aggiunta gli shark-clip. Intuite benissimo che i materiali usati devono essere sovradimensionati come carico di rottura e come resistenza strutturale. Nulla deve essere trascurato o lasciato al caso.

Riguardo i bungee devo ammettere che i più belli e curati li ha confezionati Andrea. La produzione di Deep Blue assicura il tubo in lattice puro, da 12 oppure da 14 millimetri di diametro esterno e inserisce all'interno dell'elastico il filo di armatura in Dyneema. Poi li termina con anelli rotanti in inox Aisi 316 L.